

INTELLIGENZA ARTIFICIALE IN STUDIO

IA da regolamentare con linee guida degli Ordini forensi

Martina Calcaterra, Giulia Gentile, Giuliano Iannaccone e Oreste Pollicino

L'impatto dell'avanzamento dell'IA nel settore legale è ormai evidente. Tuttavia, una questione che resta alquanto inesplorata è

come regolamentare l'evoluzione artificiale della professione legale.

Il punto di partenza è la legislazione esistente. La legge 247 del 31 dicembre 2012 prevede una serie di doveri e obblighi per gli avvocati, come quello di operare «con indipendenza, lealtà, probità, dignità, decoro, diligenza e competenza». La stessa legge indica inoltre che l'avvocato deve agire nella tutela dell'interesse pubblico e della protezione dei diritti delle persone, così come il segreto professionale e l'interesse delle parti assistite. Gli avvocati sono anche tenuti a rispettare il principio di trasparenza, che impone di rendere noto al cliente il livello della complessità dell'incarico, così come di non diffondere informazioni false e incorrette circa l'attività professionale prestata.

Questi doveri, per quanto generali, offrono delle indicazioni su come gli avvocati debbano approcciare l'uso dell'IA: essi devono operare ai fini della protezione dei diritti individuali, dell'interesse pubblico e proteggere la reputazione e fiducia di cui essi godono nella società. Un'altra cruciale conseguenza di tali doveri è che gli avvocati devono compiere il complesso esercizio di gestione del rischio rispetto ai propri clienti, dando loro informazioni sulle conseguenze dell'IA e come l'utilizzo di questa tecnologia impatti il compenso.

In aggiunta ai regimi speciali che regolano la professione legale vanno anche menzionate le regole in tema di protezione dei dati personali, privacy, concorrenza, cybersecurity e le recenti norme europee in tema di IA. Il regolamento europeo sull'IA avrà sicuramente ripercussioni anche nel settore legale.

Ciò nonostante, l'esegesi delle norme vigenti in relazione alle questioni emergenti dall'uso dell'IA nel settore legale non offre soluzioni complete, ma lascia numerose questioni aperte. Ad esempio, come preparare le nuove generazioni di avvocati al futuro digitale? Come assicurare che piccoli, medi e grandi studi possano tutti beneficiare della rivoluzione digitale nel rispetto delle regole della concorrenza? Come riconciliare gli obblighi etici degli avvocati con l'IA e la sua opacità?

Il report della Federazione Internazionale Avvocati «The Future is Now: Artificial Intelligence and the Legal Profession», pubblicato nel settembre 2024, offre spunti interessanti. Circa il 70% degli avvocati intervistati ai fini del report non erano

consapevoli dell'effetto dell'IA sulla loro attività. Emerge anche un altro dato interessante: l'utilizzo dell'IA sta dividendo il mercato tra studi "tecnologicamente avanzati" e quelli che, per vari motivi, non adottano queste soluzioni, in parte a causa degli ingenti investimenti necessari per l'acquisto e utilizzo della tecnologia. Una significativa parte dei partecipanti all'intervista ha anche concordato con l'opinione che l'uso della tecnologia porterà vantaggi al settore; allo stesso tempo, la maggioranza degli avvocati intervistati ha considerato gli studi che stanno sviluppando soluzioni IA in house potenzialmente in violazione di norme della concorrenza. Lo stesso report indica inoltre che il 4 % degli intervistati ritiene che l'uso dell'IA nell'ambito del settore legale vada regolamentato, mentre il 57% ha evidenziato l'importanza dell'omogeneità della regole a livello internazionale.

Due osservazioni emergono da questi dati. In primo luogo, l'IA è una tecnologia controversa i cui rischi non sono ancora necessariamente e pienamente conosciuti nel settore legale. Tale assenza di conoscenza e consapevolezza può essere problematica per il settore e il pubblico che si avvale dei servizi legali. In secondo luogo, è evidente che il mercato legale si sta polarizzando tra studi che comprendono l'importanza dell'intelligenza artificiale e investono nella sua integrazione, e quelli che, per scelta o per mancanza di risorse, decidono di non adottarla. Lasciare i professionisti legali in balia di soluzioni individuali rispetto alla tecnologia rischia di creare un divario sempre maggiore tra gli studi che adottano l'IA — diventando così più efficienti e competitivi — e quelli che, non potendo farlo, risultano meno reattivi alle esigenze del mercato.

Alla luce di queste osservazioni, è dunque incoraggiante che vari ordini forensi nel mondo abbiano adottato linee guida in tema, tra cui la Bar Association of the State of California e la Federazione Europea Avvocati. Entrambe le linee guida si focalizzano sull'importanza di gestire i rischi che emergono dall'IA. E cos'è la professione legale se non la quintessenza della gestione dei rischi (legali)?

© RIPRODUZIONE RISERVATA